



CHECK AGAINST DELIVERY

LA SANTA SEDE

Intervento di S.E. Monsignor Mario Toso, SDB

Capo della Delegazione della Santa Sede

alla Conferenza OSCE ad Alto Livello sulla Tolleranza e Non
Discriminazione

Astana, Kazakhstan, 29-30 giugno 2010

Sessione 1: Lotta all'intolleranza e alla discriminazione nei confronti dei musulmani

Signor Presidente,

La Santa Sede comunica il suo apprezzamento per l'importante lavoro svolto dall'OSCE/ODIHR nel combattere l'intolleranza e la discriminazione contro i musulmani. L'impegno di questa rinomata organizzazione internazionale a tal riguardo è stato efficace nel far crescere la consapevolezza della serietà del problema dell'intolleranza e degli incidenti di violenza perpetrati contro le persone, proprietà e luoghi di culto. Politiche e programmi sono stati adottati in queste sedi e ora aiutano a contenere incidenti del genere e a creare una società in cui la convivenza pacifica tra le persone e le diverse religioni e culture possa divenire realtà. L'impegno dell'OSCE/ODHIR è un riconoscimento di quanto la lotta al razzismo sia un prerequisito indispensabile e necessario per la costruzione di un Governo democratico, per lo sviluppo sostenibile, per la giustizia sociale, per la democrazia e la pace nel mondo. Tuttavia, sappiamo anche che, sebbene le leggi e gli accordi internazionali per proteggere i diritti delle vittime di intolleranza e discriminazione siano essenziali, non potranno realmente essere efficaci se non ci sarà un cambiamento nei cuori.¹ A tal fine, l'istruzione e il dialogo interreligioso e interculturale hanno un ruolo insostituibile nella preservare gli individui, così come i gruppi civili e religiosi, dalle distorsioni ideologiche che disconoscono la stessa ed

¹ Cfr. Silvano Tomasi, *United Nations Conference on Racism (Durban II)*, Geneva, 22 April 2009.

inerente dignità di ciascuna persona e, in troppe circostanze, contribuiscono alla creazione di una cultura di violenza e di conflitto tra gli individui.

Il dialogo interreligioso e interculturale non può essere ridotto ad un “optional”. È, di fatto, una necessità vitale da cui dipende, in larga misura, il nostro futuro. In un mondo segnato dal relativismo che, troppo spesso, esclude la trascendenza e l’universalità della ragione, abbiamo un grande bisogno di un dialogo autentico tra le religioni e le culture, capace di sostenerci nello spirito di una cooperazione fruttuosa per superare, tutti insieme, le tensioni; di un dialogo sempre più basato su una conoscenza reciproca che, con gioia, riconosca il valore religioso che abbiamo in comune e che rispetti con lealtà le differenze.²

La Santa Sede continua ad essere preoccupata per quanto concerne gli incidenti di violenza, intolleranza e discriminazione perpetrati contro le comunità di musulmani nelle regioni dell’OSCE. Essa riconosce la necessità per i cristiani e i musulmani di imparare a lavorare insieme, come già fanno in molte occasioni comuni, per tutelarsi dall’intolleranza ed opporsi a manifestazioni di violenza. Autorità religiose e leader politici devono guidare in tale direzione e incoraggiarli in tal senso. Gli insegnamenti del passato devono aiutare la famiglia umana a creare un percorso di riconciliazione per vivere con rispetto la dignità e la libertà di ciascun individuo. Va ribadito, comunque, che il rispetto e il dialogo richiedono reciprocità in tutte le sfere, specialmente in quelle che riguardano le libertà di base e, nello specifico, la libertà religiosa.³ La Chiesa Cattolica insegna che, per vivere insieme in pace, tutte le forme di intolleranza razziale sono da considerarsi come dannose alla comune dignità di ciascuna persona creata ad immagine di Dio e allo sviluppo di una giusta ed accogliente società. Questo insegnamento è presente nel programma di formazione ed istruzione di ciascuna scuola cattolica in tutto il mondo. Viene messo in pratica ogni giorno da uomini e donne che offrono il loro servizio nella vasta rete di istituzioni cattoliche, dove gli affamati vengono sfamati, i malati curati e guariti, e ai poveri viene predicata la Buona Novella. Allo stesso modo le Visite Apostoliche da parte del Sommo Pontefice nei Paesi a maggioranza musulmana e gli sforzi diplomatici della Santa Sede non hanno mancato di porre l’accento sulla necessità da parte dei Governi e delle persone di buona volontà di:

- (1) aiutare a difendere il diritto di ogni persona a poter scegliere liberamente il proprio destino, in conformità con il principio di autodeterminazione;
- (2) incoraggiare la comprensione reciproca, il dialogo tra gli individui e le comunità di credenti in Paesi in cui religione e vita sociale vanno di pari passo;
- (3) far capire a tutti che la violenza non può, in nessun caso, essere un mezzo efficace per risolvere le inevitabili differenze tra le persone, specialmente se sono credenti;

² Cfr. Benedict XVI, *Address to the Ambassadors of Countries with a Muslim Majority attached to the Holy See*, Castel Gandolfo, September 2006.

³ Cfr. John Paul II, *Address to Young People at Casablanca in Morocco*, 1985.

- (4) non considerare mai l'altra persona un nemico da attaccare o qualcuno da convertire con mezzi coercitivi;
- (5) promuovere l'uguaglianza dei diritti e del trattamento di quelli che appartengono a comunità religiose, in un contesto garante della libertà delle loro attività spirituali, culturali, civili ed economiche.

Desidero concludere, ricordando quanto ha affermato Papa Benedetto XVI, durante la sua recente visita a Cipro: “Da una prospettiva religiosa, siamo membri di un'unica famiglia umana creata da Dio e siamo chiamati ad incoraggiare l'unità e a costruire un mondo più giusto e fraterno basato su valori duraturi. Nella misura in cui adempiamo al nostro dovere, serviamo gli altri e aderiamo a ciò che è giusto, le nostre menti si aprono a verità più profonde e la nostra libertà cresce nella sua fedeltà verso ciò che è giusto.”⁴

Grazie, Signor Presidente.

⁴ Benedict XVI, *Address to Civil Authorities and Diplomats*, Cyprus, June 5, 2010.